



LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.019 -0,682
MIBTEL	24.145 -0,284
MIB30	34.516 -0,303

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038
	-0,002
LIRA STERLINA	0,638
	-0,003
FRANCO SVIZZERO	1,604
	0,000
YEN GIAPPONESE	108,720
	-3,360
CORONA DANESE	7,432
	0,000
CORONA SVEDESE	8,577
	-0,001
DRACMA GRECA	327,100
	-0,550
CORONA NORVEGESE	8,179
	-0,004
CORONA CECA	36,318
	-0,038
TALLERO SLOVENO	196,433
	-0,124
FIORINO UNGHERESE	254,510
	-0,500
SZLOTY POLACCO	4,260
	-0,001
CORONA ESTONE	15,646
	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578
	0,000
DOLLARO CANADESE	1,532
	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	1,978
	-0,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,608
	-0,008
RAND SUDAFRICANO	6,309
	-0,024

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

«Meglio licenziare che deludere gli azionisti» Telecom, la ricetta Colaninno alla convention di Publitalia

MONTECARLO Meglio licenziare che deludere gli azionisti. È l'idea del numero uno di Telecom, Roberto Colaninno, espressa nel suo atteso intervento davanti alla platea dei venditori di Publitalia riuniti in questi giorni a Montecarlo per la convention annuale della società. Commentando con ironia un'indiscrezione apparsa sulla stampa, il numero uno di Telecom ha dichiarato: «Bonds (amministratore delegato di Montedison, ndr) alla presidenza di Telecom? Forse quel giornalista non ha scritto tutto perché si è dimenticato che anch'io potrei ricoprire un'importante posizione in Mediobanca».

«È brutto licenziare ma è ancora più brutto far perdere denaro a chi te lo ha consegnato per farlo rendere», ha affermato Colaninno annunciando di avere pronto il piano di riorganizzazione del gruppo.

«Annunceremo presto il piano di riorganizzazione e daremo gli obiettivi per il 2000, che abbiamo già scritto. Poi ci misureremo con le aspettative del mercato e dei risparmiatori». Novità sul fronte delle nuove tecnologie, ha aggiunto il presidente di Telecom, verranno comunicate a partire dalla prossima settimana, in occasione dello Smau. «Saranno grossi annunci nel campo delle applicazioni tecnologiche, di Internet (fisso e mobile) e nella integrazione tra nuove tecnologie».

Nel discorso interrotto due volte dagli applausi della platea, Colaninno ha ripercorso l'avventura dell'Opa su Telecom della «razza padana stracciona» e ha fatto il punto sulle prospettive future. «Bisogna riorganizzare la parte internazionale del gruppo perché Telecom sta di-

ventando una multinazionale». Oltre al Sudamerica e all'Europa dove il gruppo è già presente «faremo gare nel Medio Oriente», ha detto Colaninno. «In Italia dove ci sono aziende con asset straordinari da sviluppare - ha ripreso il presidente di Telecom - possono nascere progetti e idee». Per questo però «c'è bisogno che ci lascino operare liberamente senza metterci delle regole». Una argomentazione, quest'ultima, che ha strappato applausi entusiasti alla platea.

Infine, il presidente di Telecom non ha escluso una possibile e clamorosa alleanza con Mediaset. «Certamente con il mondo delle televisioni noi avremo qualcosa da fare», ha dichiarato Colaninno. Con tutte le televisioni? Gli è stato chiesto. «Siamo aperti - ha replicato - a tutte le ipotesi, stiamo discutendo a 360 gradi».

IL CORSIVO

Parole da gestore di titoli borsistici non da manager industriale

Non sappiamo se la colpa sia dell'euforia da «dopo-opa» o invece dalla sede scelta per tenere il proprio discorso programmatico sul 2000. Ma le parole pronunciate da Colaninno - ripetutamente interrotte dagli applausi, come informano le agenzie - davanti all'assemblea dei venditori di Publitalia (quelli cioè che piazzano gli spazi pubblicitari delle reti di Berlusconi) sembrano soprattutto una dichiarazione di guerra. Primo concetto: licenziare sarà pure una brutta cosa ma è meglio che deludere gli azionisti. Espressa con brutalità

questa è la filosofia di un gestore di titoli borsistici, non dell'uomo che deve guidare un gigantesco gruppo «industriale» che ha milioni di utenti e decine di migliaia di dipendenti e non solo una platea di azionisti. Secondo concetto: l'Italia è una stupenda prateria di caccia per chi sa fare affari, ci sono aziende con «asset straordinari da sviluppare» ma «c'è bisogno che ci lascino operare liberamente senza metterci delle regole». E qui - sempre secondo chi c'era - è venuta giù la sala dalle ovazioni.

Quali regole non sopporta

Colaninno? Quelle contro i trust? Quelle contro gli incroci perversi? Lui non l'ha spiegato, ma quello che contava in questo appuntamento a Montecarlo (luogo simbolico innanzitutto come paradiso fiscale) era fare un bel comizio e diventare il padlino della «nuova finanza». Con tanto di vanto per le origini da «straccioni padani». Ora da un signore che ha appena concluso un affare da quasi cinquantamila miliardi c'era da aspettarsi un po' più di «prudenza» e di attenzione. Non si parla di licenziamenti senza aver presentato piani industriali e in nome neppure di una buona gestione aziendale ma del massimo di redditività delle azioni. Non si invoca l'abolizione delle regole così, per principio. Colaninno giocava in casa di Berlusconi: sarà stato colto da una sindrome da Cavaliere?



Generali, il Cda San Paolo vara la linea: niente trattativa, sì alla fusione con Ina

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La linea è segnata: matrimonio con l'Ina. Il Cda del San Paolo ratifica all'unanimità il progetto di integrazione con la compagnia assicurativa romana. In circa tre ore il «conclave» più atteso dagli ambienti finanziari ha confermato le voci della vigilia: nessun contrattacco immediato, ma avanti sulla strada amichevolmente imboccata prima della «guerra» innescata da Generali.

Quando i consiglieri sono giunti nella sede di Piazza San Carlo, Tori-

no era già forte di due «dichiarazioni d'amicizia» di peso sulla scacchiera della finanza europea (Bnp-Paribas e Cnp, azionista Ina che ha alzato di recente la sua quota nella compagnia al 2,5%). In serata è arrivata la dichiarazione di «lealtà» al gruppo guidato da Sergio Siglienti del Banco di Napoli. Inoltre è emersa da numerose indiscrezioni la determinazione della famiglia Agnelli a sostenere con tutta la sua forza la sua banca di riferimento. Tutte «cartucce» che avrebbero potuto far pensare ad un contro-attacco repentino (come qualche operatore si aspettava). In-

vece, nulla di tutto questo. Si va avanti sul matrimonio, gli amministratori delegati Rainer Masera e Luigi Maranzana hanno il pieno appoggio del Consiglio a definire il progetto «nell'interesse di tutti gli azionisti», recita la nota diramata dopo la riunione. Il piano presentato da Masera e Maranzana ha convinto i «convitati», che sottolineano «significative sinergie da costi - prosegue la nota - e soprattutto da ricavi, nonché opportunità di crescita».

La cosa ha ridato fiato alle voci di un accordo tra i duellanti. Ma da Torino l'ipotesi, per il momento, è scar-

ta. Allora, perché non si spara? Semplice: i torinesi sono pronti a rispondere a suon di progetti da sottoporre al mercato, e non a suon di «missili», che potrebbero risultare anche troppo onerosi. Se è vero che l'offerta partita da Trieste si è già quasi «bruciata» in Borsa, è altrettanto vero che un rilancio immediato significherebbe pagare l'Ina a un prezzo sostanzioso. Insomma, se all'inizio quel «prepotente» gridato da Umberto Agnelli aveva fatto pensare a raffiche di missili, oggi la tattica si raffina: tempi lunghi, carte ancora coperte per l'avversario e, soprattutto, vaglio delle operazioni dal punto di vista finanziario. Sicuramente nella riunione di ieri si sarà esaminato il fronte francese. Ifi-Ifil, la finanziaria di casa Agnelli, ha ottimi rapporti con Lazard, in cui ancora brucia la defenestrazione dell'ex presidente di Generali Antoine Bernheim. Quanto a Bnp-Paribas, basta solo il nome per far tremare Trieste, visti i rapporti stretti con l'Axa, indicata da tempo come possibile «scaltrezza» del Leone. Anche a Cuccia è bastato soltanto pronunciare quelle tre lettere, per convincere l'universo mondo che Generali era in pericolo. Poi si è saputo (verificato da Siglienti in persona) che Axa non ci pensava neanche lontanamente. Trieste ha quindi rettificato il tiro, dichiarando chiaro e tondo che il problema non era l'Axa, quanto proprio il matrimonio Ina-San Paolo, che costituirebbe un concorrente troppo forte sulla «piazza» italiana.

Sia Bnp-Paribas, sia la Caisse nationale de Providence (Cnp), comunque, per il momento stanno ferme: hanno soltanto dichiarato di essere amiche dell'asse Torino-Roma. Il fatto è che la guerra è lunga, e non sarà priva di contatti diplomatici. Una soluzione negoziata è sempre possibile. «Se ci si siede attorno a un tavolo, l'accordo si può ancora trovare», ha dichiarato ieri il presidente di Bancaroma Geronzi, annunciando la neutralità del suo istituto.

L'INTERVENTO

NELL'OPAS C'È ANCHE UN CONFLITTO D'INTERESSI

FERDINANDO TARGETTI*

L'Opas che le Generali, sotto la regia di Mediobanca, intendono lanciare sull'Ina, per una fusione tra le due compagnie, non è solo una «questione di mercato». Essa al contrario sollecita delle riflessioni su numerosi terreni politico-istituzionali.

La prima considerazione da fare riguarda la concorrenza. Innanzitutto se l'Opas andasse in porto si fonderebbero due società che hanno tradizionalmente creato un po' di concorrenza su un mercato ove essa langue. Inoltre un gruppo si vorrebbe a trovare in una situazione dominante sul mercato assicurativo italiano: le sole Generali e l'Ina detengono il 50% delle riserve matematiche dell'intero comparto assicurativo.

Se questo non bastasse bisogna tenere conto che nella galassia che si costituirebbe graviterebbero anche Sai, Assitalia, Alleanza e Fondiaria (anche se dovesse essere offerta al Monte Paschi in cambio del suo appoggio contro il San Paolo). Al di fuori della galassia resterebbero solo Toro, Unipol e Reale Mutua, una piccola quota. È vero che il mercato assicurativo è aperto alla concorrenza estera e all'offerta di servizi di compagnie straniere, tuttavia è mia impressione che il mercato sia ancora assai sgomentato e

che quindi una concentrazione di tal fatta determinerebbe una reale posizione dominante.

Interessante sarà il giudizio che verrà dato dall'Antitrust, anche perché sarà attentamente valutato dalla Dg4, l'Antitrust europea.

La seconda considerazione riguarda la Banca d'Italia. È noto che l'Ina possiede quote di partecipazione di Bnl e Banco di Napoli e che quindi, in linea di principio, la Banca d'Italia dovrebbe dare il suo parere sull'operazione. In tal caso essa si troverebbe in un'imbarazzante situazione se dovesse accennare ad una scalata ostile contro l'Ina, nel momento in cui questa stava decidendo di fondersi consensualmente con il San Paolo, quando poco tempo fa la Banca d'Italia medesima impedì la scalata del San Paolo al Banco di Roma, con la sola motivazione (non semplicemente comprensibile) che era una scalata ostile. Si profila tuttavia l'ipotesi che le Generali si impegnino ad alienare queste partecipazioni ad

eventuali alleati bancari (Unicredit) e che quindi la Banca d'Italia si tiri fuori dalla contesa. Rimane tuttavia a mio parere il legittimo dubbio che ci sia qualche cosa che non funziona se nel nostro paese fossero vietate le scalate ostili alle banche e permesse quelle alle assicurazioni. Non mi soviene sui due piedi nessuna logica economica o di altra natura che ne spieghi il motivo.

La terza considerazione riguarda il reale funzionamento della concorrenza sul mercato societario. Il Parlamento ha varato l'anno scorso il Testo Unico sulla Finanza (la legge Draghi) accentando la filosofia che lo sottende e cioè che l'efficienza nel governo societario si consegue se l'assetto giuridico è tale che possano avere luogo le scalate ostili, nella presunzione che queste eliminino i capitalisti più inefficienti o che impegnino meno fondi nella propria impresa. È una regola che non dovrebbe avere macroscopiche eccezioni. La norma non consegue più i suoi scopi di efficienza se vale

solo quando sono in ballo alcuni attori e non altri. In un mercato in cui le regole valessero senza eccezioni, a fronte di una scalata ostile delle Generali contro l'Ina, per la quale la compagnia di Trieste impegna 23.000 miliardi, l'alleato bancario dell'Ina, il San Paolo, e i suoi azionisti e i loro alleati nazionali ed esteri che a questi non mancano, anziché impegnare 27.000 miliardi per una contro Opa sull'Ina, che è stata ventilata, potrebbero impegnare una cifra minore per lanciare un'Opa su Mediobanca (che capitalizza solo 13.000 miliardi), che controlla le Generali. Questa mossa tuttavia, allo stato attuale delle cose, non sembra possibile. Perché? Forse perché l'organo di vigilanza e forse addirittura il governo opererebbero una «moral suasion», o forse qualcosa di più, perché questa non sia compiuta? In un paese normale questi dubbi dovrebbero essere dissipati.

La quarta considerazione riguarda qualche conflitto di interessi che

fa capolino. Non è molto elegante che il presidente dell'Ania, l'Associazione di categoria che rappresenta tutte le compagnie assicurative, sia il presidente della prima compagnia italiana, la quale lancia un'Opa ostile contro la seconda. Si ripresenta poi la questione di editori non puri dei giornali. Generali vuol dire Mediobanca, vuol dire Romiti, vuol dire Rizzoli e tanti giornali. In realtà queste «battaglie di mercato» si combattono anche, oltre che nel Palazzo, anche sulle pagine dei giornali. Meglio se non fosse così.

Infine la considerazione principale è di natura politica. Non c'è nessuna importante forza politica che, non dico si sia espressa in senso contrario all'operazione, ma non abbia nemmeno avanzato dei seri dubbi su di essa. Una chiave di lettura potrebbe essere quella ottimistica per cui siamo diventati un paese normale in cui la politica sta fuori dalle questioni di mercato. È lecito avanzare un dubbio e cioè che non sia questa la ragione, quanto

